



Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte
Reggio Calabria

Sulle tracce dei monaci basiliani *Indagine speleologica*



Provincia di
Reggio Calabria

LA GROTTA DELLA LAMIA NEL COMUNE DI MONTEBELLO IONICO (REGGIO CALABRIA)



CARTA D'IDENTITÀ

- Nome della cavità: **Grotta della Lamia** (toponimo d'uso locale)
- Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria: **Cb 379**
- Provincia: **Reggio Calabria**
- Comune: **Montebello Ionico**
- Località: **Lamia**
- Cartografia: **Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 602, Sezione III "Motta San Giovanni" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)**
- Coordinate geografiche: longitudine: **15°45'57"50** - latitudine: **38°02'18"**
- Quota sul livello del mare: **910 metri**
- Sviluppo planimetrico: **93,50 metri**
- Sviluppo spaziale: **94,50 metri**
- Dislivello massimo: **+ 3,50 metri**
- Profondità: **3,50 metri**
- Terreno geologico: **arenarie del Pliocene medio-superiore (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 254 II S.O. "Bagaladi", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)**
- Rilevamento topografico: a cura di **Felice LAROCCA*** (per conto del **Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte**) con la collaborazione di **Diego FESTA****, **Fabiola ARENA**, **Sara MARINO*** e **Nicola SGAMBELLURI****
- Date del rilevamento topografico: **24 novembre 2005 e 2 aprile 2006**

- Strumenti usati: **bussola KB-14/360R SUUNTO, clinometro PM-5/360PC SUUNTO, distolaser DISTO classic³ LEICA, altimetro PRETEL ALTIPLUS K2**

* Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico Stazione (Cs)

** Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte - Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La Grotta della Lamia rappresenta a tutt'oggi la più grande ed estesa emergenza ipogea naturale nota nella provincia di Reggio Calabria. Un'importanza del resto rimarcata dalle stesse dicerie dei locali che la vogliono collegata, per vie sotterranee, al territorio di Melito Porto Salvo. Anche il Carbone Griò ne accenna diffusamente scrivendone così: *“La più bella di queste escavazioni del subappennino calabrese è certo quella di Valanidi, o per dir meglio, di Pedaguddi. I contadini e pastori dei dintorni la chiamano Lamia, che in dialetto del paese suona ‘vôlta o sotterraneo’. Da lungo tempo venivan date incerte notizie sulla topografia e la natura di quella escavazione; tanto che alcuni vecchi cronisti, e molti contemporanei che ne avevano sentito parlare confondevano la Caverna col cunicolo di una vecchia miniera di rame aperta da Sassoni nei primordi del Regno dei Borboni di Napoli. Non erano punto d’aspettarsi minuti particolari su quella grotta; perocché, sebbene non sia molto lontana da un sentiero battuto da contadini e vignaiuoli della montagna, pure essa è poco accessibile, a chi non vi si reca per curiosità scientifica, e con pazienza d’alpinista”* (CARBONE GRIÒ 1877, p. 9). L'impressione che all'Autore recò la visita del sistema sotterraneo dovette essere davvero molto intensa. A tal riguardo, infatti, egli osserva: *“Dapprima le due aperture divise dal pilastro di arenaria pareano renderla del tutto simile a quella di Terreti: ma appena fummo dentro, quale spettacolo! Un labirinto d’infinite gallerie, lunghe, spaziose, si apriva per ogni verso; le quali sono divise e sostenute da colonnette e pilastri innumerevoli; e di questi, alcuni aggruppati come nelle chiese gotiche, altri*

spezzati nel mezzo, avevano abbandonato al tetto il loro capitello; mentre dalla volta pendevano frange di stallattiti, tutte grondanti una pioggia non interrotta di goccioline d'acqua. Sulle pareti si aprono strani meandri, scavati in forma di nicchie e ripostigli; mentre su talune arcate sporgono mensole frangiate, che pare sopportino ancora i rozzi utensili della prima vita domestica". Poi aggiunge: "[...] fatto alla meglio un fuoco di felci, per quanto il permetteva il suolo bagnato, c'internammo tentoni in quegli'interminabili andirivieni, senza aver trovato limite ai nostri passi. Singolarissima cosa è che in ogni punto il suolo è piano, e la struttura della caverna uniforme. Io ho visitato le latomie, le naumachie e le necropoli antiche; e nessuna ha lasciato in me tanta meraviglia, come quest'antro. Le forme strane che prendevano di quando in quando le grottesche colonne colpivano anche l'immaginazione; e non di rado pareano forme umane scolpite e foggiate come robuste cariatidi a sostenere la vòlta!" (CARBONE GRIO 1877, pp. 16-17).

La Grotta della Lamia si apre a 910 metri di altitudine s.l.m. sul fianco di uno dei tanti valloncelli tributari del Vallone Spedia, affluente dell'ampia Fiumara Valanidi sulla sua sinistra idrografica (Fig. 1). La cavità è oggi servita da un comodo sentiero d'accesso ed il suo imbocco, rivolto a Settentrione, domina una profonda incisione valliva allo sbocco della quale è ubicato, in posizione elevata, il centro abitato di Trunca. Molto simile, quanto a conformazione morfologica generale, alla Grotta di Tremusa nel comune di Scilla, la Grotta della Lamia si distingue da quest'ultima per le sue più vaste dimensioni, sia in fatto di sviluppo che di spazialità interna (Figg. 2-3). Sebbene l'ingresso

principale sia quello raggiungibile dal sentiero d'accesso (indicato come "1° ingresso" sulla planimetria di Fig. 2), la cavità possiede altri due imbocchi minori (2° e 3° ingresso) affacciati sulla sottostante vallata. Già dall'entrata principale (Figg. 4-5) si intravede quella che sarà internamente la caratteristica peculiare degli ambienti sotterranei: una serie di pilastri e tozze stalattiti pendenti dall'alto, infatti, adornano l'intera antegrotta, conferendole un aspetto di estrema selvatichezza (Fig. 6). Ritornano in mente le parole dello stesso Carbone Griò che così spiegava i meccanismi genetici di queste mirabili formazioni: "[...] *l'acqua trasportando a valle le sabbie disgregate, apre curiosi meandri fra i massi induriti dal cemento tenace, i quali col tempo si trasformano in vòlte e colonne, e s'incrostano di bianche stalattiti*" (CARBONE GRIÒ 1877, p. 6). E infatti la pregevole conformazione della cavità, completamente ricolma di pilastri, colonnati variamente articolati e protuberanze rocciose pendenti dalla volta è da ascrivere appunto al lento e continuo lavoro delle acque. Queste, infiltrandosi nella tenera arenaria pliocenica, l'hanno fortemente scavata risparmiando solo quelle porzioni di massa rocciosa più tenaci, in seguito concrezionatesi per la deposizione di colate calcitiche. Tutto intorno, sulla volta e lungo le pareti, si possono osservare splendidi raggruppamenti di conchiglie fossili (genere *Pecten*), piuttosto diffuse anche in altre cavità della provincia di Reggio Calabria ma qui presenti in esemplari eccezionalmente grandi (Fig. 7).

L'ampio atrio iniziale, per qualche decina di metri tenuemente illuminato dalla luce proveniente dall'esterno (Fig. 8), immette in una serie di ambienti sotterranei completamente oscuri. L'andamento interno, in leggera salita, è

dovunque sub-orizzontale. Addentrandosi nella cavità è possibile, schematizzando, seguire due diversi percorsi: 1) procedere a sinistra verso le altre due entrate; 2) internarsi, a destra, nei settori ipogei più profondi e discosti dalla superficie. Il primo percorso (segnalato in sezione longitudinale di Fig. 3 dall'allineamento dei ▲▲ 1-6-7) conduce dapprima in una camera in penombra caratterizzata da un enorme accumulo di sedimenti terrosi provenienti dalla volta, quindi, superando diverse formazioni di pilastri e colonnati, permette di guadagnare il 2° e 3° ingresso. Il secondo percorso (in Fig. 3 rappresentato dall'allineamento dei ▲▲ 1-2-3-4-5) è invece più complesso per la presenza di una grande quantità di colonnati, sia raggruppati tra loro sia singoli, che rendono i vari ambienti simili ad un vero e proprio inestricabile labirinto. Nel corso delle nostre esplorazioni abbiamo osservato, soprattutto nei recessi più interni della grotta, una ricca fauna sotterranea, fra cui molti pipistrelli in letargo (Fig. 9). Il carbonato di calcio, depositato dalle acque di percolazione, ha lasciato su quasi tutte le formazioni colonnari delle patine bianche di calcite che creano un forte contrasto luministico tra il suolo, scuro per la presenza di un compatto sedimento terroso, e tutte le pareti circostanti generalmente molto chiare. Le Figg. 10-14 mettono in rilievo l'aspetto della grotta in differenti suoi settori ipogei. Dal ▲ 1 al ▲ 5 la progressione avviene costantemente in salita su viscidati depositi di terra, resi umidi da uno stillicidio piuttosto intenso. L'andamento in salita crea un dislivello massimo di + 3,50 metri rispetto alla quota del 1° ingresso. Di fatto la grotta termina presso i ▲▲ 17-5 e 13-14, allorché i visitatori sono costretti ad insinuarsi in bassi laminatoi che diventano

presto del tutto impraticabili. Un'ulteriore via di prosecuzione è rappresentata dall'allineamento dei ▲▲ 10-12: qui basse condotte molto vicine alla superficie sono tra loro in collegamento, anche se non accessibili all'uomo in quanto quasi del tutto riempite da depositi terrosi.

BIBLIOGRAFIA UTILE

CARBONE GRIO D. 1877, *Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria*, Tipografia Romeo, Reggio.

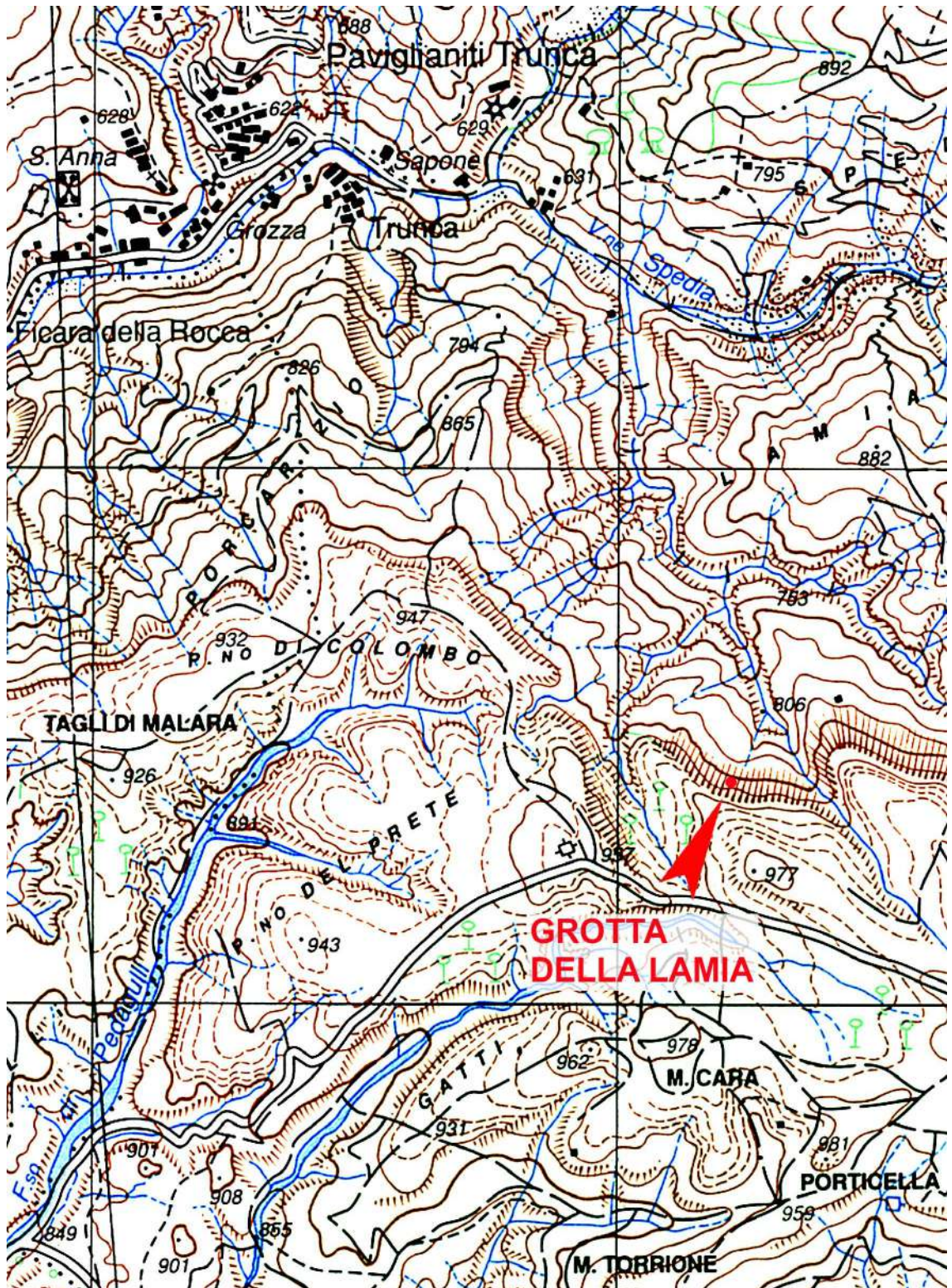


Fig. 1 - Porzione di territorio della provincia di Reggio Calabria dalla Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25) dell'Istituto Geografico Militare Italiano, Foglio n° 602, Sezione III "Motta San Giovanni" (Edizione 1, Firenze 1993). La freccia rossa indica la posizione dell'ingresso della Grotta della Lamia.

GROTTA DELLA LAMIA - CB 379
Montebello Ionico
(Reggio Calabria)

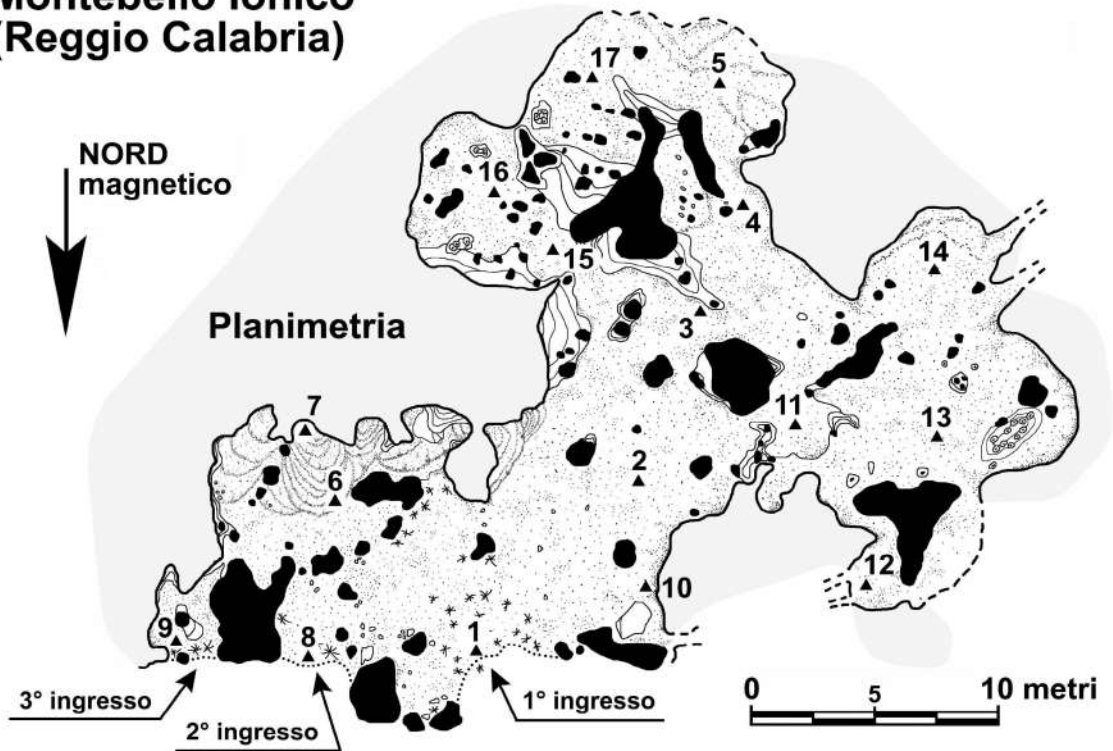


Fig. 2 - Topografia della Grotta della Lamia, con veduta in planimetria.

GROTTA DELLA LAMIA - CB 379
Montebello Ionico (Reggio Calabria)

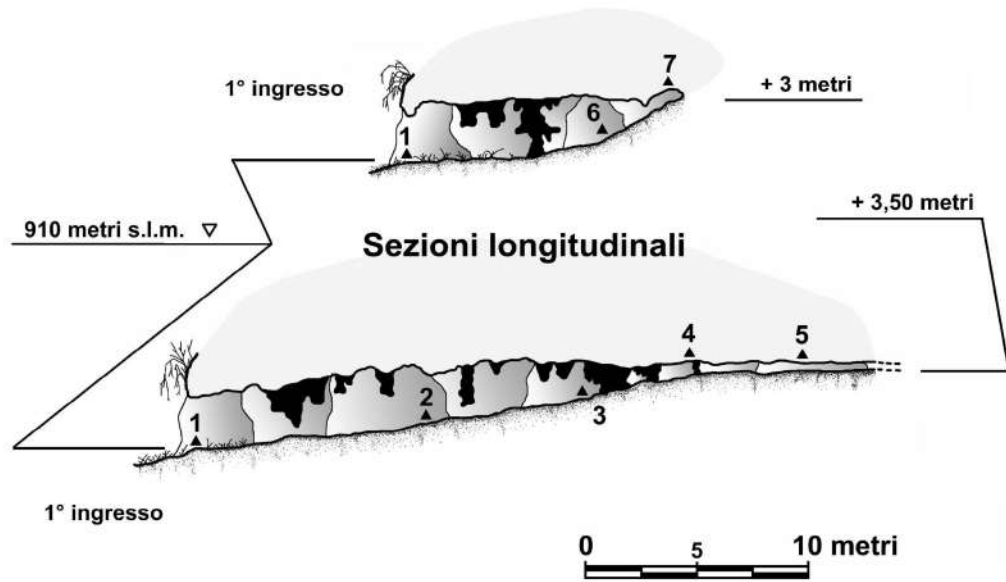


Fig. 3 - Topografia della Grotta della Lamia, con vedute in sezioni longitudinali.



Fig. 4 - Il sentiero d'accesso alla Grotta della Lamia, tagliato lungo il ripido fianco del colle che la sovrasta. La sistemazione di tale sentiero è opera piuttosto recente e permette di raggiungere agevolmente la cavità, a differenza di quanto avveniva in passato. **Fig. 5** - L'ingresso principale della Grotta della Lamia, esposto a Nord e rivolto verso il centro abitato di Trunca.



Fig. 6 - Colonnati e tozze "stalattiti" presenti nei pressi dell'ingresso principale della Grotta della Lamia.
Fig. 7 - Le conchiglie fossili incastonate nelle pareti della cavità (genere *Pecten*) ci testimoniano dell'origine marina della roccia entro cui l'anfro si è successivamente originato.

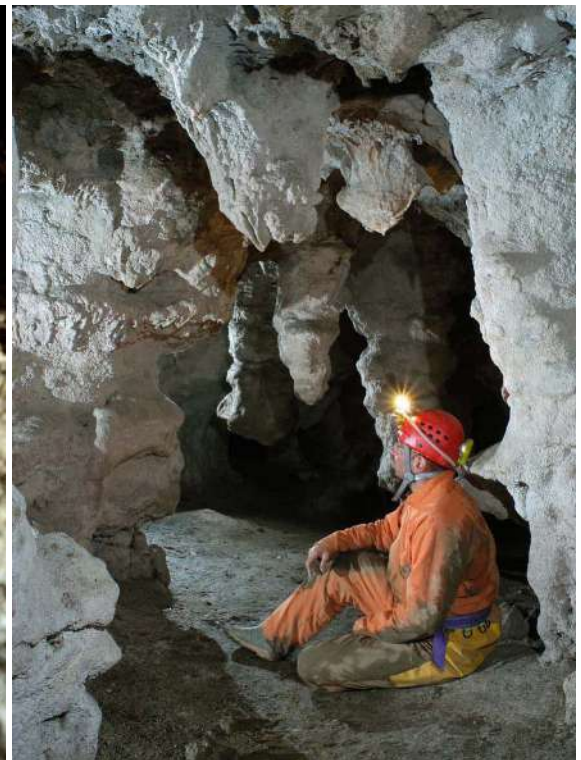


Fig. 8 - La luce proveniente dall'esterno rischiarà, pur tenuemente, l'antegrotta. Dopo una decina di metri, tuttavia, la presenza di colonnati, cortine stalattitiche e rialzi del terreno causa una completa oscurità. **Fig. 9** - Chiroterro nella tipica posizione di riposo "a testa in giù". **Fig. 10** - Veduta dei primi colonnati e di cortine di tozze stalattiti a ridosso dell'ingresso principale.



Fig. 11 - I recessi più interni della Grotta della Lamia sono caratterizzati da una massiccia presenza di colonnati e pilastri che rendono l'andamento interno di tipo labirintico. **Fig. 12** - I settori ipogei più profondi costringono dapprima a progredire carponi, quindi a strisciare in ambienti alti circa 30 centimetri.



Fig. 13 - I colonnati, ricoperti generalmente da una chiara patina calcitica dovuta alla deposizione di carbonato di calcio, creano un forte contrasto luministico con gli scuri depositi terrosi presenti al suolo. **Fig. 14** - Veduta dell'antegrotta fra il 1° ed il 2° ingresso. L'antro iniziale è stato poco utilizzato da pastori e gente del luogo per la sua esposizione a Nord, che lo rende un luogo in costante penombra, umido e frequentemente ventilato.